

Il gesto osceno del video

Un'intervista a Michael Klier

di Brigitte Kramer

Da Überall ist es besser, wo wir nicht sind (Si sta meglio dove non siamo), lavori di nuovo con il cinema. In precedenza avevi scelto il video per tanti progetti. Come valuti, rispetto alla tua esperienza personale di lavoro, questi due mezzi, Video e Cinema?

Credo che il video non abbia molta forza, ci sono solo rari casi fortunati in cui ha un grande fascino. Generalmente è stato sopravvalutato come tecnica. Non credo che abbia un futuro. Forse si possono filmare con il video piccole scene intime... Ha qualcosa di osceno e di banale. Il banale non ha forza, l'osceno sì. Raramente un video ha una visione estetica, un nuovo splendore, una forza visiva nuova. L'osceno significa che, quando Wenders va a filmare quello stilista giapponese, lì esiste un ché di osceno perché si perde il rispetto per ciò che viene ripreso, perché il video fissa, non guarda altrove. È in questo l'osceno, nelle piccole telecamere che usano i turisti. È un gesto che ha qualcosa di libidinoso. Come anche nei sistemi di controllo. Anche lì si puntano delle telecamere. Come in *Der Riese* (Il gigante)... Ero partito da una specie di studio preliminare, *Das Auge hinter uns* (L'occhio dietro di noi), che durava circa 25 minuti.

Anche Hotel Tapes era una specie di « registrazione », per la quale avevi paragonato il video ad una agenda su cui si prendono appunti. C'è anche lì una dimensione oscena? Perché non mi hai mai fatto vedere il nastro, e lo hai fatto vedere solo poche volte?

Anche in *Hotel Tapes* c'erano controllo e osservazione. In un albergo. Quindi un voyeurismo portato al limite, perché il video qui si è introdotto nella sfera privata di alcuni individui. L'osservazione di una donna nuda che dorme, una scena in cui la telecamera « tasta » il corpo, sono pornografia. Tutto questo voyeurismo mi ha fatto sentire male. Credo che lì sia sparito il mio interesse per il video. Il fascino di questo nuovo mezzo era molto diffuso negli anni fra il 1983 e il 1985 e io lo sentivo particolarmente forte... Gli artisti video possono fare quello che vogliono, proprio perché il video non interessa a nessuno, proprio a nessuno. Non è altro che un riprendere se stessi. Non mi considero un artista del video. L'autoritratto, questo impulso a riflettere se stessi, era allora molto spiccato.

L'autoritratto non ti ha mai attratto?

Io vengo dal cinema e non dall'autoritratto. Lavori come *Der Videopionier* (Il pioniere del video) sono dei ritratti d'autore, hanno qualcosa di narcisistico e sono senza forza. Ciò ha, per me, molto a che fare con il video-turismo, perché anche i turisti fanno esclusivamente delle immagini di se stessi.

Parli spesso di fascino per il cinema. Solo con Überall ist es besser, wo wir nicht sind sei riuscito ad arrivare con i tuoi film al cinema. Tutti i tuoi lavori sono stati pagati dalla televisione...

Per me il cinema è il modo di raccontare, il montaggio... *Der Riese* è un film realizzato in video ma per me è un film alla maniera del cinema. Ciò dipende da come uno piazza la camera e da come monta, semplicemente da come racconta. Esiste questo linguaggio cinematografico che nasce dalla storia del cinema. Molti giovani che oggi vogliono fare film, non sanno come si racconta una storia

in un film, quale inquadratura deve seguire l'altra. La dimensione sperimentale che regna nel video non funziona più. Nella televisione, nei videoclip... è il caos.

Rispetto a questa moltitudine caotica non è un po' antiquato parlare soltanto del linguaggio cinematografico classico e ignorare tutto il nuovo?

Intendo dire che i film cinematografici che mi piacciono sono tutti realizzati molto semplicemente.

E la possibilità di usare il video come diario...?

È una regressione. Il diario è un modo per fare introspezione. Non ho mai usato il video così. *Der Riese* è una visione. In pratica ho sempre realizzato delle visioni. Anche *Hotel Tapes* ha qualcosa di visionario: l'uomo come insetto. Non ho mai voluto mettermi sui binari della video-arte. Nei primi anni Ottanta volevo lavorare con il video per essere indipendente. Ma oggi mi rendo conto che è stato un errore. Perché il video non ha mantenuto ciò che prometteva: non può cacciare via il cinema. Non ha magia e non l'avrà mai.

Il video ti ha effettivamente reso indipendente?

Con il video, in generale, si perde il rispetto delle cose che uno riprende. Perché si possono riprendere 1000 chilometri e non costa niente. Si può puntare la telecamera dovunque perché può riprendere per un tempo illimitato. E non c'è alcuna vera scelta economica che lo giustifichi.

Finora hai sempre lavorato con piccoli budget, anche nel cinema?

Può avere dei grandi vantaggi dover lavorare con dei piccoli budget. Si può rischiare di più così, la posta non è alta.

Abbiamo lavorato insieme per nove anni e stiamo preparando il tuo quarto film in collaborazione con la seconda rete televisiva tedesca (ZDF). Quali sono i tuoi desideri rispetto al tuo futuro con il cinema?

Mi piacerebbe fare un film all'anno, ma i distributori raccontano che nessuno va più al cinema per vedere dei piccoli film. Allora se sei un regista di cinema non puoi restare seduto a tavolino e fantasticare su delle storie da inventare. Andresti in fallimento ben presto... Vorrei poter fare ogni anno un film, ecco tutto!

maggio 1990

Traduzione di Patrizia Smerzu e Marina Marino

Brigitte Kramer è sceneggiatrice per il cinema e redattrice indipendente. Vive a Berlino e a Wiesbaden.

Dal 1980 al 1987 ha lavorato nella redazione di « Das kleine Fernsehspiel » e ha collaborato con Michael Klier in *Der Riese*, *En Passant*, *Überall ist es besser, wo wir nicht sind* e sta preparando con lui *Mir gehört die Welt* (Il mondo mi appartiene).